



la guerra

Il presidente rassicura l'America allarmata per possibili attacchi: so che avete paura, saremo preparati

Roberto Rezzo

NEW YORK L'America è in stato di massima allerta, teme un nuovo attacco terroristico da un momento all'altro. «So che molti americani hanno paura - ha detto il presidente George W. Bush lunedì mattina in televisione - Noi saremo preparati». Bush, ricorrendo ai poteri speciali, ha chiamato a Washington Tom Ridge, governatore della Pennsylvania, e lo ha nominato per decreto «capo della sicurezza del territorio». Al nuovo zar dell'antiterrorismo ha assegnato un ufficio a pochi passi dal suo, nella West Wing, l'ala occidentale della Casa Bianca, e affidato una squadra di cento uomini. Ridge - un ex marine, veterano della guerra del Vietnam - dovrà coordinare le attività di tutte le agenzie sul fronte più debole degli Stati Uniti: quello interno. Un incarico definito enorme dallo stesso Ridge, e che - secondo il comunicato ufficiale - riguarderà sia le attività di prevenzione che gli interventi di emergenza nel caso gli uomini di Bin Laden tornassero a colpire.

Un sondaggio diffuso dal network televisivo Abc sostiene che l'82% degli americani considera imminente o possibile una nuova tragedia, un evento di proporzioni comparabili alla distruzione del World Trade Center. Il presidente ha voluto rassicurare con le parole e con i fatti la nazione, ma la nomina del nuovo zar antiterrorismo è stata accolta con scetticismo a Washington. Ridge si trova a coordinare l'attività di circa 40 agenzie federali, ma senza l'approvazione del Congresso, non può disporre di un bilancio autonomo e i suoi poteri rischiano di rivelarsi enormi sulla carta quanto limitati sul piano operativo. Bush - forte dei sondaggi secondo cui il 92% degli americani approva la sua gestione della crisi - ha preferito accorciare i tempi e decidere da solo, saltando a piè pari l'iter legislativo. Il clima di emergenza non ha risparmiato il protocollo della Casa Bianca: Ridge avrebbe dovuto prestare giuramento nelle mani del vice-presidente Dick Cheney ma la cerimonia è stata annullata per motivi di sicurezza, il vice-presidente è custodito in una località segreta, probabilmente una base militare.

In un clima di guerra è stata vissuta anche la festa del Columbus Day, la celebrazione della scoperta dell'America,



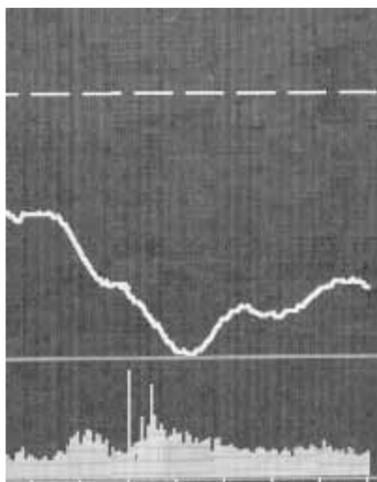
La guerra divora l'anima di tutti: di chi crede e di chi non crede.
La guerra è la morte di tutti i canti e di tutti i poeti.
La guerra è la morte di tutti proprio di tutti i sorrisi.
La guerra è la morte dei figli, ma anche di tutte le madri.
La guerra è la morte del Cristo senza Resurrezione.
La guerra è decisa da chi odia la Parola del Cristo Risorto.
La guerra è decisa da chi odia gli uomini anche quelli di buona volontà.
La guerra è decisa dai mercanti sulla soglia del Tempio di Cristo, ma Cristo non ama anzi odia quei mercanti sulla soglia del Tempio.
La guerra tinge di "mercurio rosso" le piaghe di Cristo.

Carla Fracci

n.b. Il "mercurio rosso" serve per le bombe nucleari, le armi atomiche. "Mercurio rosso" è il metallo che si trova solo in Cecenia dove infuria la guerra.

Bush nomina lo zar dell'antiterrorismo

La sicurezza interna nelle mani di Ridge. Festa blindata per il Columbus Day



La borsa di Tokio, a destra una ragazza durante la manifestazione di Roma

ca, e la tradizionale parata sulla Quinta strada di New York è stata ribattezzata la Parata dei Patrioti. «Dobbiamo tirare avanti - ha detto il sindaco Rudolph Giuliani - dobbiamo vivere la nostra vita di uomini liberi». La parola d'ordine per il ritorno alla normalità è stata però accompagnata da straordinarie misure di sicurezza nella Grande Mela. Blocchi stradali, controlli di polizia rafforzati su tutti gli accessi a Manhattan, per un totale di 41mila agenti, cui si aggiungono 4.500 uomini della Guardia Nazionale dispiegati a proteggere aeroporti, metropolitana e altri obiettivi sensibili.

Giuliani ha sottolineato che la città non è blindata, gli esercizi pubblici sono aperti regolarmente, si tira avanti, ma bisogna essere preparati. «A questo punto - ha detto Giuliani - non faremo nient'altro che lavorare per garantire la massima sicurezza possibile». Il sindaco non ha indicato quali

siano considerati gli obiettivi più a rischio, «sarebbe controproducente» ma le forze dell'ordine sono autorizzate a disporre in qualsiasi momento l'evacuazione di interi edifici o di chiudere l'accesso a intere aree della città. I veicoli con un solo passeggero a bordo non possono circolare al di sotto della 63ma strada. Gli elicotteri della polizia fanno la spola sul cielo di Manhattan. «A causa dell'attività militare in Afghanistan, tutti i membri in servizio sono invitati a stare in allerta e a riportare ogni attività sospetta», ha recitato un dispaccio via radio agli agenti. Lo stato di allerta è definito Omega, il massimo possibile, secondo i codici utilizzati dalle forze di polizia. L'Empire State Building, tornato a essere il grattacielo più alto di Manhattan, è stato messo sotto protezione: chiusi gli ingressi laterali, agenti con cani addestrati a fiutare gli esplosivi controllano minuziosamente l'accesso

dei visitatori. Tutti gli edifici pubblici, sia federali che dello stato di New York sono presidati. Lo stesso segretario alla difesa Usa, Donald Rumsfeld, è stato costretto ad ammettere: «Non è possibile difendere costantemente, contro ogni tipo di attacco possibile, ogni immaginabile obiettivo».

Tante bandiere americane colorano la parata nella Grande Mela, si canta l'inno nazionale, «non ci fate paura», «non ci lasceremo intimidire», «prenderemo quei bastardi», recitano gli slogan; ma intanto non sfilano le bande musicali di molte scuole e persino i turisti disertano la manifestazione. Chi non ha rinunciato alla vacanza già in programma a New York punta dritto verso le rovine, verso l'area del World Trade Center, dove ancora si scavava tra le macerie, dove le gru lavorano senza sosta per rimuovere tonnellate di detriti e quel che resta degli oltre 5mila dispersi dell'elenco ufficiale.

Una scuola di Atlanta, in Georgia, ha chiesto ai propri studenti di provare a scrivere quali sarebbero state le impressioni di Cristoforo Colombo se fosse arrivato oggi con le sue caravelle in America. «Colombo avrebbe trovato un popolo unito, un popolo disposto a morire per la libertà. Troverebbe una nazione che è stata colpita ma che non ha nessuna intenzione di arrendersi», scrive Meredith Cox nel suo componimento. Ma è la paura ad avere il sopravvento, anche fra gli studenti, la paura di un nemico che non sapevano neppure di avere.

Intanto il centro di controllo per le malattie infettive ha confermato in Florida la presenza di un secondo caso di contagio da antrace, un micidiale agente infettivo che potrebbe essere usato come arma batteriologica dai terroristi. Nessuna correlazione con gli uomini di Bin Laden ma l'allarme cresce.

Indagini: 614 arresti 229 ricercati

Nel corso dell'inchiesta sulle stragi dell'11 settembre, e per prevenire nuovi attacchi, la polizia americana ha fermato o arrestato 614 persone, e ne sta attivamente ricercando altre 229. Lo ha detto il ministro della Difesa, John Ashcroft. «Contiamo su ogni americano, sulla loro vigilanza, per vincere questa guerra», ha detto ancora Ashcroft.

Ed ora, dopo l'inizio dell'attacco contro l'Afghanistan, il governo invita gli americani a rafforzare ulteriormente la vigilanza anche perché ormai da giorni i dirigenti americani mettono in guardia sui rischi di un nuovo attentato.

«Chiediamo agli americani di essere sempre allerta, di avere il massimo controllo di quello che succede intorno a loro... contiamo su ogni singolo americano per la difesa del nostro paese». E quanto ha detto ancora il ministro della Giustizia, John Ashcroft, che è tornato a parlare del rischio potenziale di nuovi attentati negli Stati Uniti, senza dare però dettagli sul tipo di minacce rilevate dall'intelligence americana.

«Noi vogliamo che gli americani siano allerta, ma non nel panico» ha aggiunto, spiegando che nell'intero paese è stato adottato un piano di massima allerta, con la speciale attenzione verso obiettivi sensibili, come edifici federali ed infrastrutture, strade, ponti, acquedotti, centrali elettriche e nucleari. Ma l'orientamento è quello di mantenere le infrastrutture «sicure ma operative», altrimenti si farebbe in gioco di Osama bin Laden.

«La sua è la faccia del male - ha detto riferendosi al video trasmesso da al Jazeera - dopo aver sentito come gioiva degli attentati non ci sono dubbi sul fatto che l'azione di autodifesa degli Stati Uniti sia giusta».



The Washington Post

I due che vogliono guidare il cambiamento

I tragici fatti dell'11 settembre hanno radicalmente cambiato la politica mondiale. Nella tempestiva risposta dei paesi Nato e Ue alle richieste americane di sostegno nella lotta al terrorismo internazionale, si è evidenziata «la vera natura della leadership e di coloro che la detengono». E ciò che pensa il giornalista Jim Hoagland, in un editoriale apparso ieri sul Washington Post, dal titolo «I due che prevedono il cambiamento e vogliono guidarlo». I

due a cui Hoagland si riferisce sono il premier inglese Tony Blair e il presidente russo Vladimir Putin. «Tony Blair e Vladimir Putin - scrive Hoagland - si fanno avanti con estrema rapidità per afferrare le possibilità aperte dagli attacchi terroristici dell'11 settembre e gli sforzi dell'amministrazione Bush di influenzare il clima internazionale in vista di una risposta americana». Anche se con metodi e azioni diversi, secondo Hoagland, i due leader «scorgono in questa crisi delle opportunità e cercano di trarne vantaggio». Il comportamento di Blair e Putin indica la loro disponibilità a «versare anticipi sul futuro e quindi ad influenzarlo». Non solo. I due, secondo Hoagland «non si sottraggono alla drammaticità del cambiamento, ma desiderano guidarlo nella loro direzione».

La guerra non spaventa la Borsa

Netto rialzo di Piazza Affari, la migliore piazza europea. Wall Street in altalena

Marco Ventimiglia

MILANO È iniziata la guerra? In Piazza Affari non sembrano essersene accorti, o forse hanno digerito l'avvenimento con diversi giorni d'anticipo. Sia come sia, ieri il listino milanese ha chiuso in netto rialzo la sua prima giornata di contrattazioni dopo l'avvio delle ostilità sul territorio afgano.

Innanzitutto i numeri: il Mibtel ha segnato un progresso dell'1,74%; ancor meglio il Mib30, vale a dire l'indice dei titoli a maggiore capitalizzazione, che è cresciuto dell'1,74%; infine, positivo pure il Nuovo Mercato, in rialzo dell'1,32%. Cilegina sulla torta, la Borsa italiana è risultata nettamente la migliore fra le principali piazze europee, che hanno chiuso tutte quante con variazioni minime. Si va dal +0,18% di Parigi al -0,07% di Londra passando per il

-0,03% di Zurigo.

A dire il vero, la giornata era iniziata sotto ben altri auspici, con gli indici milanesi che avevano accumulato subito pesanti flessioni sotto l'onda emotiva dell'attacco americano al regime di Kabul partito nel pomeriggio della domenica. Poi, è iniziato il lento ma progressivo recupero, proseguito fino al momento decisivo, l'apertura di Wall Street. Il mercato americano,

L'inizio delle ostilità già scontato dai mercati che temono piuttosto nuovi atti terroristici

operativo nonostante la tradizionale festività del «Columbus Day», ha inviato subito quel segnale che gli operatori europei aspettavano: nessun crollo ma piuttosto una seduta contrastata con i due indici principali, il Dow Jones e il Nasdaq in continua altalena fra il segno più e quello meno.

Come detto, l'impressione è che in Piazza Affari l'inizio delle ostilità sia stato già «scontato» dagli investitori, concordi ormai da settimane nel ritenere la risposta americana ai talebani un evento ineluttabile. Ciò non significa che il futuro appaia roseo. Nella testa degli operatori, e non soltanto quelli italiani, c'è la prospettiva di una lunga serie di attacchi all'Afghanistan che si concluderà con il rovesciamento del regime di Kabul e la possibile cattura di Osama bin Laden.

Tutto quello che dovesse andare al di là di questa sceneggiatura

bellica, potrebbe avere un impatto pesante sui mercati finanziari, oltre che naturalmente sugli equilibri politici e militari del conflitto in corso. In particolare, un'eventuale recrudescenza del terrorismo avrebbe un effetto shock al quale non si sottrarrebbero le Borse.

Ma anche se l'andamento della guerra rispettasse le previsioni, il panorama azionario rimarrebbe cupo, almeno nel breve periodo. Gli attacchi a New York e Washington, infatti, hanno accelerato la tendenza già in atto: una brusca frenata della crescita economica se non addirittura una vera e propria recessione, il tutto con evidenti ripercussioni sulle Borse.

A pensarla così è anche l'Ocse nel suo ultimo rapporto sui «Financial market trends» diffuso proprio ieri. «Gli attacchi terroristici negli Usa - si legge nel documento - hanno aumentato l'incer-

tezza sui mercati finanziari. Le implicazioni e breve e medio termine non saranno positive, anche se è troppo presto per dire quale saranno le immediate conseguenze sull'economia reale, non ultimo perché lo scenario macroeconomico era già caratterizzato da un calo della fiducia delle imprese».

L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico sottolinea che da giugno, all'epoca

In un rapporto dell'Ocse preoccupazione per il rallentamento economico in atto

della pubblicazione del precedente rapporto, sono emersi diversi segnali di incertezza sulle prospettive macroeconomiche generali. «Tuttavia - afferma l'Ocse - i ribassi dei tassi di interesse nella zona euro e negli Usa hanno avuto un impatto significativo, non ultimo perché sono stati interpretati come un segnale: le autorità prevedono un ulteriore raffreddamento dell'economia».

Infine, l'Ocse definisce contrastanti gli indicatori economici in Europa e negli Stati Uniti, mentre quelli giapponesi «sembrano generalmente puntare al ribasso. «Alla luce degli ultimi sviluppi, i mercati attendono pertanto il protrarsi della fase discendente dei tassi di interesse». Un messaggio, quest'ultimo, che sembra direttamente rivolto al direttivo della Bce, che fra due giorni dovrà appunto pronunciarsi su un eventuale calo del costo del denaro.